

26 febbraio 2017

Anno A

**VIII DOMENICA  
DEL  
TEMPO ORDINARIO**

Isaia 49, 14-15

Salmo 61

1Corinzi 4, 1-5

Matteo 6, 24-34

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>24</sup> «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. <sup>25</sup> Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? <sup>26</sup> Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? <sup>27</sup> E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? <sup>28</sup> E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. <sup>29</sup> Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. <sup>30</sup> Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?*

*<sup>31</sup> Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". <sup>32</sup> Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. <sup>33</sup> Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. <sup>34</sup> Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».*

24	Οὐδεὶς δύναται δυοὶ κυρίοις δουλεύειν· ἢ γὰρ τὸν ἕνα μισήσει καὶ τὸν ἕτερον ἀγαπήσει, ἢ ἑνὸς ἀνθήξεται καὶ τοῦ ἑτέρου καταφρονήσει. οὐ δύνασθε θεῷ δουλεύειν καὶ μαμωνᾷ.
lett.	Nessuno può a due <b>signori</b> servire. O infatti l'uno odierà e l'altro amerà, oppure a uno si attaccherà e l'altro disprezzerà. Non potete a Dio servire e a mammona.
CEI	<b>Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.</b>

Adoperando ancora lo schema del confronto fra due realtà opposte, l'evangelista arriva fino in fondo con la sua riflessione sulla prima beatitudine: la fedeltà al Signore deve essere totale, non si può essere divisi in quanto agli affetti (amare l'uno/odiare l'altro).

Al tentativo della religione di mettere insieme Dio e il denaro (cfr. Lc 16,14: “*I farisei, che erano attaccati al denaro...*”) Gesù risponde in maniera radicale che nessun discepolo può vivere in comunione con il Padre, colui che dà la vita, ed essere attaccato al dio denaro, colui che sacrifica la vita dell’altro per il proprio profitto: “...*Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente....Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza.*” (Gc 5,3-4.6).

Negli scritti giudaici “*mammona*” (dalla radice incerta, forse dall’ebraico “*aman/degno di fiducia*”) è il patrimonio sul quale si ripone la propria fiducia e sicurezza. “*Mammona*” rappresenta tutto ciò che ha un valore in denaro, e viene di solito associato all’ingiusta ricchezza: nel NT, sempre in bocca a Gesù, l’idolo della ricchezza rappresenta un potere che sottomette l’uomo e lo fa entrare in conflitto con Dio (cfr. Mt 19,16-30: impossibilità del giovane ricco ad accogliere la proposta del Regno).

25	Διὰ τοῦτο λέγω ὑμῖν· μὴ μεριμνᾶτε τῇ ψυχῇ ὑμῶν τί φάγητε [ἢ τί πίητε], μηδὲ τῷ σώματι ὑμῶν τί ἐνδύσῃσθε. οὐχὶ ἡ ψυχὴ πλεῖον ἐστὶν τῆς τροφῆς καὶ τὸ σῶμα τοῦ ἐνδύματος;
	Per questo dico a voi, non preoccupatevi per la vita di voi, cosa mangiate, o cosa beviate, né per il corpo di voi, cosa vestiate. Non la vita più è del cibo e il corpo del vestito?
	<b>Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?</b>

Queste parole hanno suscitato delle forti critiche lungo la storia, e non si capiva come potevano andare d’accordo con tante situazioni di fame e di calamità. Tanto dal punto di vista economico come etico sembrano un invito al disimpegno e all’ingenuità. Come intendere questi detti di Gesù?

L’insistenza sul non vivere in preda all’ansia (per sei volte) è mirata a liberare i discepoli da ogni preoccupazione e angoscia nel portare avanti le loro attività (specificata al v. 33 come “*ricerca del regno e della sua giustizia*”). Da quest’angolatura, che illustra l’incompatibilità tra servizio a Dio e servizi a mammona, bisogna interpretare tutto il brano.

Il procurarsi quotidianamente del cibo per sussistere (“*Che cosa mangerete o berrete...*”) non deve togliere la serenità al discepolo. Gesù vuol far comprendere che quanti scelgono di non accumulare non dovranno affannarsi per il loro sostentamento, in quanto sperimenteranno la generosità del Padre attraverso i fratelli.

26	ἐμβλέψατε εἰς τὰ πετεινὰ τοῦ οὐρανοῦ ὅτι οὐ σπείρουσιν οὐδὲ θερίζουσιν οὐδὲ συνάγουσιν εἰς ἀποθήκας, καὶ ὁ πατὴρ ὑμῶν ὁ οὐράνιος τρέφει αὐτά· οὐχ ὑμεῖς μᾶλλον διαφέρετε αὐτῶν`
	Guardate a gli uccelli del cielo che non seminano, né mietono, né raccolgono in granai, e il Padre di voi quello celeste nutre loro. Non voi più avete valore di loro?
	<b>Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?</b>

Una seconda motivazione per illustrare questo insegnamento viene presa dall'osservazione della natura. La similitudine con gli “*uccelli del cielo*” mette ancor più in evidenza la fiducia che il discepolo deve avere nell'efficacia dell'amore del Padre.

Di tutti gli animali che nel Talmud vengono benedetti dagli uomini, gli uccelli sono esclusi perché ritenuti insignificanti. Eppure a nessuno di questi animali, che non contano nulla, né realizzano le attività tipiche dell'uomo (il seminare e il mietere), manca il nutrimento.

Compito del Padre, che è nei cieli, è quello di far avere il necessario per tutte le sue creature (cfr. Sal 5,13; 104,10.14): se anche gli uccelli, che valgono molto meno dell'uomo, vengono nutriti da Dio, quanto più coloro che pongono la loro sicurezza in lui, e si impegnano con il loro lavoro (seminare/mietere/raccogliere), troveranno in abbondanza ciò di cui hanno bisogno per la vita.

27	τίς δὲ ἐξ ὑμῶν μεριμνῶν δύναται προσθεῖναι ἐπὶ τὴν <u>ἡλικίαν</u> αὐτοῦ <u>πῆχυν</u> ἓνα;
	Chi poi fra voi preoccupandosi può aggiungere su la <u>statura</u> di lui <u>cubito</u> uno (solo)?
	<b>E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?</b>

Il paragone con gli elementi della creazione (uccelli/piante) è interrotto da una domanda che riguarda l'esistenza umana.

Il termine “**hēlikía**”, può essere inteso sia come *età* della vita, sia come *statura* del corpo, e viene messo in relazione con un altro termine che indica misura: “**pēchus**” (cubito=44,45 cm circa).

È inutile farsi prendere dalle preoccupazioni materiali, quando l'uomo non può intervenire su quello che più gli sta a cuore: allungare il tempo della propria vita.

28	καὶ περὶ ἐνδύματος τί μεριμνᾶτε; <u>καταμάθετε τὰ κρίνα τοῦ ἀγροῦ</u> πῶς αὐξάνουσιν· οὐ κοπιῶσιν οὐδὲ νήθουσιν·
	E per (il) vestito perché vi preoccupate? <u>Osservate i gigli del campo</u> come crescono; non faticano né filano.
	<b>E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano.</b>
29	λέγω δὲ ὑμῖν ὅτι οὐδὲ Σολομῶν ἐν πάσῃ τῇ δόξῃ αὐτοῦ περιεβάλετο ὡς ἐν τούτων.
	Dico ma a voi che neppure Salomone, in tutta la gloria di lui, vestì come uno di questi.
	<b>Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.</b>
30	εἰ δὲ τὸν <u>χόρτον τοῦ ἀγροῦ</u> σήμερον ὄντα καὶ αὔριον εἰς κλίβανον βαλλόμενον ὁ θεὸς οὕτως ἀμφιένυσσιν, οὐ πολλῶ μάλλον ὑμᾶς, ὀλιγόπιστοι;
	Se allora l' <u>erba del campo</u> , oggi essente e domani nel forno venente gettata Dio così veste, non molto più di voi, di poca fede?
	<b>Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?</b>

Il secondo esempio riguarda i *gigli del campo* che non faticano né filano, ma il loro aspetto non può essere superato neanche da quello dei re della terra. Il verbo adoperato dall'evangelista (καταμάθετε=*osservate*) ha il significato di "imparare osservando" per farsi ammaestrare da Dio stesso (cfr. Mt 9,13; 11,29; 24,32).

I veri discepoli mostrano la loro fiducia nell'amore del Padre e si dedicano senza affanno ai propri lavori quotidiani.

In questo caso si accenna alla filatura, occupazione tipica delle donne, e con essa si sottolinea che l'insegnamento riguarda tutti i componenti della comunità: uomini e donne.

La ricchezza e lo splendore di un re ambiziosissimo come Salomone erano proverbiali (1Re 10,4). Ebbene Gesù afferma che tutto lo splendore di questo re non è neanche minimamente paragonabile allo splendore dei *gigli* e dell'*erba del campo*, la cui fioritura durava appena un giorno.

Se la fede è la risposta al dono di Dio, quanti vivono preoccupati soltanto di se stessi vengono considerati "*increduli*" o di "*poca fede*", non nel senso di non credere alle verità rivelate, ma di mancare completamente di fiducia nel disegno del Padre. Questo rimprovero è sempre rivolto ai discepoli (cfr. 8,26; 14,31; 16,8), e denota la loro incomprensione riguardo il messaggio di Gesù e la novità che esso comporta.

31	μη οὖν μεριμνήσητε λέγοντες· τί φάγωμεν; ἢ τί πίωμεν; ἢ τί περιβαλώμεθα;
	Non dunque preoccupatevi dicenti: Cosa mangiamo? Oppure: Cosa beviamo? Oppure: Cosa vestiamo?
	<b>Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”.</b>
32	πάντα γὰρ ταῦτα τὰ ἔθνη ἐπιζητοῦσιν· οἶδεν γὰρ ὁ πατήρ ὑμῶν ὁ οὐράνιος ὅτι χηρῆτε τούτων ἀπάντων.
	Tutte infatti queste cose i pagani cercano. Sa infatti il Padre di voi quello celeste che avete bisogno di queste cose tutte.
	<b>Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.</b>

L'insegnamento sulla fiducia verso il Padre si conclude con un nuovo invito alla comunità dei discepoli a vivere sereni e ad essere fiduciosi. Fare dei beni materiali l'unica aspirazione della propria vita non solo rende i discepoli insoddisfatti e infelici ma li equipara ai pagani che sprecano parole e energie, proprio perché non hanno fatto esperienza dell'amore gratuito del Padre:

*“...non sprecate parole come i pagani...il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno” (6,7.8)*

*“...non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo?...Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno” (6,31.32).*

Il continuo riferimento ai pagani e al loro comportamento (cfr. 5,47) vuole indicare che nella comunità dei credenti si ripetono simili atteggiamenti.

33	ζητεῖτε δὲ πρῶτον τὴν βασιλείαν [τοῦ θεοῦ] καὶ τὴν <u>δικαιοσύνην</u> αὐτοῦ, καὶ ταῦτα πάντα προστεθήσεται ὑμῖν.
	Cercate invece prima il regno di Dio e la <u>giustizia</u> di lui, e queste cose tutte saranno poste innanzi a voi.
	<b>Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.</b>
34	μη οὖν μεριμνήσητε εἰς τὴν αὔριον, ἡ γὰρ αὔριον μεριμνήσει ἑαυτῆς· ἀρκετὸν τῇ ἡμέρᾳ ἡ κακία αὐτῆς.
	Non perciò preoccupatevi per il domani; il infatti domani si preoccuperà di se stesso: sufficiente al giorno la pena di se stesso.
	<b>Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.</b>

L'impegno prioritario del gruppo dei discepoli è di far sì che tutti possano percepire la “*giustizia del Regno*” e aderire ad essa.

Il termine “*giustizia*”(=δικαιοσύνη) va inteso secondo la sua matrice biblica: si tratta della fedeltà di Dio, quella che si impegna a favore del bene degli ultimi e diseredati. Questa *giustizia/fedeltà* è quella che deve “regnare”.

Mentre i pagani corrono dietro ai beni materiali (=ἐπιζητοῦσιν=cercano) e rendono nulla la vita centrando il loro interesse in funzione di se stessi, i discepoli devono “*cercare*” (=ζητεῖτε=cercate) nel senso di estendere la proposta del Regno: una società di fratelli dove l’unico Signore è il Padre del cielo. Non si tratta dunque di una ricerca passiva, nel senso di attesa del Regno come atteggiamento interiore, ma di una prassi concreta a favore degli uomini; questa prassi è stata già proclamata nel discorso della montagna.

L’insegnamento si chiude con un ulteriore invito a essere liberi da ogni preoccupazione e ansia per la vita. Per sei volte (tre in forma negativa e altre tre in forma di domanda o di affermazione) l’evangelista ripete l’espressione “*non preoccupatevi.../perché vi preoccupate?...*” per far capire l’importanza dell’insegnamento di Gesù.

Argomento che verrà ripreso in 13,22, nella parabola del seminatore/quattro terreni: “*Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto...*”.

Gesù invita ad affrontare serenamente le inevitabili difficoltà giorno per giorno. Come per il passato e per il presente, la comunità ha sperimentato la sollecitudine del Padre, così deve essere certa che avverrà per il domani.



## Riflessioni...

- Abbiamo dimenticato come è fatto un fiore, non abbiamo più tempo per ammirare stormi d’uccelli, doni provvidenziali della Natura, soffocati da caos frenetico, ed assordati da rumori disturbanti. Abbiamo così oscurato anche nei ricordi i colori e i suoni, distratti ad ammirare i troni di Salomone, e abbiamo rimosso le irripetibili gioie del tempo diurno.
- E siamo rimasti disincantati: i doni non appaiono più tali, tutto risulta dovuto, tutto senza il sapore di gratuite generosità divine. Dibattuti tra problemi e pre-occupazioni, non riusciamo più a leggere labbra che sussurrano aiuto, amore, speranze e restiamo disattenti perché doloranti per insolubili ansie e insensati perché.
- C’è un Dio che ripropone ordini di valori: giustizia, con i suoi impegni reali e concreti, pensiero riflesso su di sé per ritrovare energie, attenzioni per la vita che intorno nasce, ricresce e si rinnova, fiducia verso chi largamente quotidianamente dona; e cerca motivi per ricordarlo al *discepolo*, a chi in lui ha fiducia e sa dire grazie anche per questo.

- Al lavoro e all'impegno dell'uomo si unisce Dio che ha già provveduto a donare energie e vigore e, risvegliando coscienze, suggerisce di occuparsi senza pre-occupazioni del destino dell'oggi donde scaturisce il domani. E anche Lui si fa attuale, relativo, ansioso (strano a pensarsi) per l'uomo, additando fiori e campi di erba, per fare da pedagogo all'uomo che impara e che cresce...
- E l'uomo inizia a cercare giustizie, garanzie di giorni felici, ad aver cura di sé, della sua persona, dei suoi ed altrui bisogni, di un pane, di una casa, di una bellezza e di una gioia per vivere... Ed impara ad imitare, provvedendo per gli altri e per sé, il suo Dio, guardandosi intorno tra prati e cieli di libertà, cominciando a praticare, oltre che a predicare, gesti attuali di rinnovata giustizia.
- Ma trova spesso baraccamenti tra fango e detriti, come tra roghi fumiganti, o mani che s'allungano e si ritraggono dinanzi ad inviti d'amore. Trova anche chi non spera più, chi non ha più soluzioni, né fuoco per scaldarsi né indumenti per ricoprirsi.  
Chi spera ora, per lui? Da Dio l'appello a prestare speranze, a nutrire, a prolungare esistenze, come fa Lui. E l'invito è per ogni suo *discepolo*.
- Dio stesso si propone in alternativa, a ricchezza/denaro/ingiustizia, anteposti persino alla vita.  
Molti in verità trovano compromessi formali, legittimando mezzi con nobili fini; molti inducono Dio a benedire progetti di gloria, ostentazioni e trionfi, dimentichi che i servi delle ricchezze rischiano di vivere e rimanere servi per sempre. Mentre è beato il povero: egli vive già nel Regno della giustizia, perché a tutto è disposto per realizzarlo, senza aspettare domani, ricco e sicuro della condivisione del suo Dio.